



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Relazione del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Cesare Damiano

Tavolo di concertazione su
“Competitività e produttività”

Palazzo Chigi

18 maggio 2007

Il rilancio della crescita e della competitività è cruciale per dare risposte adeguate alle sfide demografiche e del mercato del lavoro all'interno delle scelte connesse alla Strategia di Lisbona. La concertazione e la contrattazione sono elementi importanti, non solo per definire un quadro condiviso di interventi sul welfare e sulla distribuzione del reddito in una prospettiva di maggiore equità, ma anche per conseguire maggiore sviluppo e competitività. Per questo un sostegno da parte dello Stato alla contrattazione "di qualità" diventa importante proprio per crescere di più e meglio. In questa logica intendiamo affrontare nell'incontro di oggi il raccordo tra salario e produttività.

Un primo aspetto è come intervenire su questo punto, **raccordo tra salario e produttività**, mediante la contrattazione di secondo livello. Come è noto questo tema è stato affrontato dal protocollo tra parti sociali e Governo del 23 luglio 1993, in attuazione del quale la normativa è intervenuta con misure di sostegno e incentivazione per ridurre i costi per le imprese e favorire l'estensione della contrattazione territoriale o aziendale, attraverso i premi di risultato.¹

Il governo intende confermare questo orientamento e proseguire su questa strada, attraverso una serie di nuove misure da concertare a questo tavolo. Favorire la crescita e l'estensione della contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale (di particolare valenza per le aree distrettuali, per le imprese artigiane, per le piccole imprese), è un modo efficace per potenziare il dialogo tra aziende, sindacati e lavoratori, ma anche per incentivare la produttività e per adattare più rapidamente la produzione di beni e servizi alle mutevoli esigenze del mercato. I vantaggi derivanti dalla crescita della produttività delle imprese per il sistema paese sono evidenti: il nostro compito è dare, anche da questo tavolo, un segnale chiaro che favorisca la ripresa economica in atto e consenta un miglioramento delle retribuzioni nette per i lavoratori.

È utile ripetere quanto anticipato in altre occasioni, e ribadito più volte dal Ministro Padoa-Schioppa, rispetto ai limiti quantitativi delle risorse a disposizione, che derivano dai vincoli di finanza pubblica connessi all'adesione all'area della moneta unica e al relativo operare delle regole del Patto di stabilità e crescita. Pertanto le misure che saranno individuate a questo tavolo dovranno essere verificate sul piano delle compatibilità possibili anche con quanto sarà concordato agli altri tavoli di concertazione. Come abbiamo detto più volte "tutto si tiene".

E' ovvio che ogni intervento di incentivazione è pensato a sostegno della contrattazione e certamente non può surrogare il ruolo fondamentale delle parti nella ricerca di un sistema di contrattazione moderno, efficace per la competitività ed equo per i lavoratori.

È utile sottolineare che l'incentivazione non riguarda tutta la contrattazione di secondo livello ma solo quella parte che definisce aumenti retributivi legati *alla misurazione di incrementi di produttività, qualità ed altri elementi di competitività assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati*. Nel 2006 i contratti del tipo indicato, soggetti a

¹ Il decreto legge 25 marzo 1997, n. 67, e la legge 17 maggio 1999 n° 144 hanno disciplinato l'intervento di sgravio in tal modo: le erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali, ovvero di secondo livello, delle quali sono incerti la corresponsione o l'ammontare e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo medesimo alla misurazione di incrementi di produttività qualità ed altri elementi di competitività assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati, vengono esentate dalla contribuzione imponible a fini previdenziali e non rientrano nella base pensionabile, per un importo massimo (tetto) pari al 3% delle retribuzione contrattuale complessiva del lavoratore coinvolto nel premio. Entro questi limiti, sul premio variabile erogato, le aziende pagano un contributo di solidarietà nella misura del 10%.

questo tipo di incentivazione hanno coinvolto quasi 130 mila aziende per un totale di circa 1.800.000 lavoratori, valori simili a quelli degli anni immediatamente precedenti. La retribuzione mediamente soggetta a decontribuzione è di circa 900 euro annui.

Possiamo quindi affermare che l'incentivazione ha contribuito a far crescere tale tipologia di contrattazione, tipologia utile perché consente di premiare effettivamente gli incrementi di produttività e redditività dell'impresa coinvolgendo in tali incrementi anche i lavoratori. E' questo del resto il senso dell'accordo del 1993.

Pensiamo che oggi sia necessario e utile, come peraltro indicato anche dalle parti sociali, intervenire per definire un ulteriore passo per incentivare l'estensione delle forme di contrattazione di secondo livello.

Il governo, come affermato dal presidente Prodi all'apertura del tavolo di concertazione, è convinto che "possano essere incentivate forme di contrattazione collettiva volte a legare elementi salariali alla produttività aziendale, nel rispetto delle esigenze imposte dalla competitività internazionale" e vuole individuare "gli strumenti più opportuni, che riescano a coniugare i vantaggi per il sistema produttivo con i diritti previdenziali dei lavoratori e i vincoli di finanza pubblica."

Le ipotesi alle quali potremmo pensare sono legate al potenziamento del meccanismo di incentivazione già previsto, nella direzione sia di allargare la platea delle imprese nelle quali è presente tale contrattazione, sia di aumentare la parte di retribuzione connessa a tali accordi.

Si potrebbe agire su alcuni o tutti gli elementi che attualmente definiscono lo sgravio che sono: il tetto del 3% che rappresenta il limite massimo di retribuzione sottoposta a sgravio; il contributo di solidarietà del 10% pagato dalle imprese e la non pensionabilità di tale retribuzione all'interno del tetto.

L'aumento del tetto e la riduzione mirata del contributo di solidarietà accrescerebbe la convenienza per l'impresa, in quanto verrebbe aumentata la parte di retribuzione non soggetta a contribuzione, e in parte per il lavoratore (i lavoratori sono esentati dal pagamento dei contributi a loro carico su questa quota di retribuzione). Un intervento di contribuzione figurativa su una parte della predetta quota di retribuzione non sottoposta a contribuzione aumenterebbe i diritti previdenziali dei lavoratori in particolare per coloro che si collocano nel sistema contributivo, e renderebbe anche per le imprese più agibili tali forme contrattuali.

Si potrebbe quindi pensare ad un mix di interventi opportunamente equilibrati in relazione al loro costo specifico e complessivo, che preveda un incremento del tetto, una riduzione del contributo di solidarietà del 10% temporaneo e limitato alle imprese che per la prima volta accedono a tale forma contrattuale, una parziale forma di pensionabilità per i lavoratori dei futuri aumenti.

L'intervento andrebbe accompagnato con una rigorosa normativa sulle caratteristiche e sul controllo delle tipologie di accordi e sulla loro applicazione effettiva al fine di evitare e reprimere comportamenti elusivi della normativa stessa, anche con l'introduzione di una più rigida casistica di tipologie incentivate.

Ovviamente la composizione dell'intervento ne determina il costo e occorre quindi stimarne gli effetti sia in relazione all'attuale platea dei beneficiari, sia in relazione agli effetti di crescita di tale contrattazione indotta dall'aumento dell'incentivazione.

Il secondo aspetto riguarda gli interventi a sostegno della **flessibilità degli orari**

Tale questione è un ambito di grande rilievo, ambito già richiamato nella relazione fatta da me al tavolo del 18 aprile scorso in relazione agli interventi sul mercato del lavoro. Difatti ho già

in quella sede ricordato, riferendomi alla contrattazione del part time e alla necessità di incentivare il part time lungo, come sia importante lo sforzo per governare e contrattare regimi di orari flessibili che consentano di raccordare in modo più adeguato tempo di lavoro e tempo di vita, e per conseguire più alti livelli di produttività. Per questo siamo disponibili a definire con le parti sociali interventi a sostegno della contrattazione di orari flessibili, a partire dal potenziamento delle forme già presenti come quelle legate all'art. 9 della legge 53.

Dentro questo quadro di governo delle forme contrattate di flessibilità degli orari, si pone la questione della rimodulazione della sovracontribuzione degli straordinari.

Un ambito sul quale è opportuno avviare un confronto è quello del loro trattamento contributivo. Come è noto la legge finanziaria del 1996 ha stabilito una contribuzione aggiuntiva del 5%, 10% e 15 % sulle ore di straordinario eccedenti le 40, 44 e 48, a carico delle imprese industriali, e in misura diversa negli altri settori. Alla luce delle normative successivamente intervenute relative all'orario di lavoro e all'opportunità di ricondurre la materia dello straordinario alla piena disponibilità della contrattazione occorre riflettere sull'attualità della disciplina, operando, ad esempio con una rimodulazione del prelievo, bilanciando in maniera diversa le varie fasce di sovracontribuzione e semplificando il prelievo stesso, incidendo in tal modo sui costi burocratici di gestione di tale contribuzione.

Questo è il quadro di riferimento che offriamo al confronto su questo tema. Anche se può apparire superfluo voglio ancora una volta sottolineare come tutte le ipotesi che sia oggi che nelle altre riunioni della concertazione abbiamo affrontato e che affronteremo, non possono che essere definite complessivamente e tutte insieme, costruendo in tal modo un intervento equilibrato sia nei costi che nella qualità. Ciò per fare in modo che il quadro complessivo di accordo che si dovrà comporre trovi un equilibrio non nei singoli argomenti ma nel complesso delle tematiche affrontate in tutto il confronto su "tutele, mercato del lavoro e previdenza".



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Relazione del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Cesare Damiano

Tavolo di concertazione su

“Tutele, mercato del lavoro e previdenza”

Palazzo Chigi

9 maggio 2007

L'incontro di oggi, come anticipato dal Sottosegretario Enrico Letta, è il primo sul tema della previdenza e rappresenta l'avvio di un confronto. I punti in discussione richiamano le priorità indicate dal Presidente del Consiglio nel discorso tenuto all'apertura del tavolo di concertazione ed anche i contenuti del Memorandum firmato tra governo e organizzazioni sindacali.

Nel quadro delle riforme del sistema di protezione sociale i punti di oggi si aggiungono e integrano i contenuti esposti nelle precedenti due riunioni, che hanno riguardato le tutele e le politiche del lavoro. Lo scopo fondamentale è quello di indicare i principali obiettivi da raggiungere in campo previdenziale, all'interno di un quadro coerente di riforme e di rafforzamento delle funzioni dello Stato sociale.

La riforma del welfare deve ispirarsi a principi universali, puntando a rafforzare gli strumenti e i processi di inclusione sociale. Nell'ambito delle politiche previdenziali e del lavoro, è necessario dare risposte concrete alle componenti della nostra società su cui si concentrano i maggiori rischi, come i giovani, le donne, gli ultra cinquantenni e i pensionati poveri. I nuovi diritti e le maggiori tutele devono trovare rimedi alle fragilità del lavoro discontinuo, agendo sui fattori che incidono sulla stabilizzazione dell'impiego e sullo sviluppo delle carriere, rafforzando le prospettive di occupazione nell'arco dell'intera vita lavorativa e aumentando le tutele previdenziali.

Le questioni che fanno capo al tavolo di concertazione sullo Stato sociale, per quanto specifiche (tutele, mercato del lavoro e pensioni), sono tra loro fortemente collegate. Per procedere in modo coerente ed efficace abbiamo individuato le priorità dell'azione politica alle quali indirizzare le risorse necessarie in una dimensione pluriennale.

Come anticipato nei precedenti incontri, e ribadito poco fa da Tommaso Padoa-Schioppa, il rispetto dei vincoli di finanza pubblica connessi all'adesione all'area della moneta unica e al relativo operare delle regole del Patto di stabilità e crescita, pone limiti quantitativi alle risorse a disposizione.

I contenuti sul tema della previdenza, insieme alle linee guida sugli interventi di politica del lavoro già esposte nei precedenti incontri, forniscono un quadro complessivo e organico di riforme per il rafforzamento dello Stato sociale e delle tutele dei lavoratori. Tutti questi temi, oggetto di valutazioni e di discussioni con le parti sociali al tavolo della concertazione, dovranno arrivare a una sintesi attraverso i prossimi appuntamenti. Voglio ricordare che la revisione dei contenuti della legge 30 e del contratto a termine, la riforma generale degli ammortizzatori sociali, nell'indirizzo dell'adozione di un sistema universale di tutele, costituiscono un disegno fondamentale che consiste nella ricerca di un giusto abbinamento tra la domanda di flessibilità presente nel mercato del lavoro e la sicurezza legata a rapporti contrattuali più stabili, al contrasto delle diverse forme di precarietà e alla lotta contro le irregolarità e il lavoro nero. L'insieme di questi interventi si muove nella direzione di rendere socialmente sostenibili i necessari processi di adattamento del sistema economico e del mercato del lavoro, mediante una rete di sicurezza sociale più estesa, moderna ed efficace di quella attuale.

In campo previdenziale è necessario migliorare il nostro sistema pensionistico sia per l'aspetto sociale sia per quello economico-finanziario. Un sistema previdenziale dura nel tempo e dà sicurezza solo se è adeguato sotto il profilo sociale e sostenibile sotto quello economico-finanziario.

Il sistema pensionistico pubblico è il pilastro principale del sistema italiano di sicurezza sociale. Negli ultimi decenni esso ha contribuito in misura sostanziale a sostenere il tenore di vita di una larga parte dei cittadini anziani.

Il nostro sistema pensionistico deve restare fondato su un pilastro pubblico a ripartizione, che eroghi pensioni a tutti i lavoratori e le lavoratrici e che, con l'andata a regime del sistema contributivo, permetta flessibilità in uscita e incentivi l'allungamento della vita attiva in modo coerente con l'evoluzione demografica; a fianco del sistema obbligatorio, deve rafforzarsi il pilastro complementare a capitalizzazione e ad adesione volontaria, con il compito di erogare prestazioni pensionistiche aggiuntive.

Per procedere in questa direzione, è necessario dare avvio ad una verifica del sistema previdenziale con l'obiettivo fondamentale di garantire in futuro l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici, senza mettere a rischio l'equilibrio finanziario nel medio e lungo termine, con risposte efficaci rispetto alla sfida posta dal rapido processo di invecchiamento della popolazione.

Serve dunque un'azione di "manutenzione". Naturalmente tutto l'intervento sul sistema sociale che stiamo prefigurando, non solo non si muove nella direzione di "fare cassa" ma anzi comporta, come si è detto, una decisa operazione di redistribuzione delle risorse derivanti dal miglioramento dell'economia.

Prima di passare al merito dei possibili interventi sulla previdenza sociale, il governo intende precisare che sarà del tutto garantito il mantenimento dei diritti acquisiti di coloro che nel 2007 maturano i requisiti per andare in pensione (ossia 57 anni di età e 35 di contribuzione o, in alternativa, 39 anni di contribuzione o i 40 anni di contribuzione a partire dal 2008).

Le linee guida dell'azione di governo, il cosiddetto "menù" di proposte all'interno del quale vanno identificate le priorità in campo previdenziale, individuano alcuni fondamentali obiettivi, che sono di seguito elencati:

❖ salvaguardare l'adeguatezza delle pensioni e aumentare le tutele per i soggetti più deboli

L'obiettivo è perseguibile con le seguenti misure:

1. miglioramento delle pensioni in essere, a partire da quelle più basse, tenendo conto in particolare dei contributi versati e anche delle condizioni di reddito dei beneficiari;

2. garanzia di importi pensionistici adeguati per il futuro anche con l'adozione di più consistenti forme di solidarietà nel sistema previdenziale;
3. ampliamento della contribuzione figurativa a fini previdenziali per i periodi di disoccupazione, come aspetto qualificante della riforma degli ammortizzatori sociali;
4. estensione delle tutele sociali e contributive dei giovani con occupazione precaria e discontinua, anche mediante l'aumento graduale della contribuzione per il lavoro di tipo parasubordinato;
5. revisione in senso agevolativo dei criteri riguardanti la totalizzazione dei contributi versati ai diversi fondi e alle casse professionali;
6. maggiori facilitazioni per il riscatto degli anni di laurea ai fini previdenziali;
7. possibilità per chi è a rischio di occupazione e prossimo alla maturazione dei diritti pensionistici di combinare il part-time in uscita dal lavoro con forme di pensione parziale.

❖ garantire la stabilità finanziaria

Questo obiettivo comporta:

1. il rinforzo dell'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini, rispetto al quale, come ha affermato nel discorso introduttivo il Presidente Romano Prodi, "anche una periodica revisione dei coefficienti di trasformazione si pone come elemento per garantire la sostenibilità economico finanziaria". Su questo argomento proponiamo di aprire un confronto sui dati a disposizione che tenga anche conto dell'impatto derivante dall'evoluzione del mercato del lavoro in termini di flessibilità sul risultato pensionistico dei giovani, che calcoleranno la loro pensione essenzialmente con il sistema contributivo;
2. ampliamento delle possibilità di scelta nel sistema contributivo basate sulla flessibilità dell'età di pensionamento;
3. sostituzione dello "scalone" introdotto dal precedente governo, per evitare il brusco innalzamento dell'età di pensione a 60 anni dal 1° gennaio 2008, con un percorso graduale, attraverso la definizione di "scalini";
4. agevolazione dei requisiti per l'accesso alla pensione per i lavoratori impiegati in attività particolarmente faticose e pesanti, da individuare con il concorso delle parti sociali, attraverso un apposito tavolo di concertazione;

5. modifica dei criteri che regolano le possibilità di cumulo tra pensione e reddito da lavoro, anche con l'intento di far emergere il lavoro nero e di incentivare il differimento della scelta di pensionamento.

❖ accrescere l'equità, razionalizzare e armonizzare il sistema

Le misure rivolte a questo obiettivo riguardano:

1. il completamento del processo di armonizzazione del sistema contributivo iniziato con la legge 335/95 per tutte le categorie di assicurati;
2. la revisione per tutte le categorie dei trattamenti privilegiati esistenti. In proposito il governo non avendo, come noto, la diretta possibilità di intervenire sulle pensioni dei parlamentari, si impegna a sollecitare una riflessione nelle sedi competenti al fine di adeguare i trattamenti alle regole generali del sistema pensionistico. Analogo problema riguarda le istituzioni locali;
3. riordino e razionalizzazione degli Enti previdenziali, anche attraverso la loro unificazione che può aumentare l'efficacia del sistema degli enti e portare ulteriori risorse.

Infine, voglio ricordare che il tema del salario di produttività nella contrattazione di secondo livello verrà affrontato al Tavolo di concertazione dedicato alla competitività e allo sviluppo.



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Tavolo di concertazione su “Tutele, mercato del lavoro e previdenza”

Introduzione Ministro On. Cesare DAMIANO

Roma – Palazzo Chigi – 18 aprile 2007

Il quadro d'insieme sulla concertazione, fornito da Enrico Letta, e quello sulle risorse, indicato da Tommaso Padoa Schioppa, molto precisi e utili, ci consentono di confermare l'efficacia dei tavoli di confronto.

Come abbiamo detto, la definizione di tutti gli argomenti ai vari tavoli sarà contestuale, nella logica del "tutto si tiene" che è tipica dei processi di concertazione.

Vi è stata consegnata la relazione da me svolta il 29 marzo che rappresenta, insieme con il discorso del Presidente del Consiglio dell'incontro precedente, il punto di riferimento essenziale della nostra discussione.

Nel precedente incontro avevamo concordato di approfondire, tra gli argomenti previsti a questo tavolo, tutele, mercato del lavoro e previdenza, i primi due.

E' evidente che la prossima sessione di confronto avrà come argomento quello della previdenza, sempre nella logica della contestualità e del raccordo tematico.

Nel precedente incontro avevamo deciso di suddividere la materia in tre parti. La prima, l'attuazione delle normative sul lavoro previste nella legge finanziaria; il secondo, l'approfondimento di uno schema di proposta per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali; il terzo, uno schema di proposta relativo al tema del mercato del lavoro.

Nella prossima occasione forniremo alle parti i dati del Ministero del Lavoro sulla situazione occupazionale, in modo tale che ci sia, almeno sulle cifre, una convergenza di opinioni che ponga fine alla discussione sul lavoro standard, non standard e sulle varie tipologie di lavoro perché, quando si parte da dati comuni, si ha sempre un vantaggio.

Per quanto riguarda il primo tema, **l'attuazione delle normative sul lavoro prevista nella legge finanziaria**, lo stato degli interventi è il seguente:

- il decreto ministeriale relativo al Documento Unico di Regolarità Contributiva è arrivato a un punto importante; abbiamo pronto lo schema di decreto che sottoporremo alla valutazione delle parti sociali;
- sul decreto di attuazione degli indici di congruità abbiamo avviato un confronto con le parti sociali: come sapete la scadenza è il mese di luglio;
- sull'indennizzo ai familiari delle vittime sul lavoro non coperte da assicurazione INAIL o in via anticipatoria, abbiamo pronto lo schema di decreto;
- è in corso di istituzione la cabina di regia nazionale per l'emersione del lavoro nero coordinata dal Sottosegretario Rosa Rinaldi essendo stato predisposto lo schema di decreto da inviare alla Conferenza Unificata;
- è stato definito lo schema di decreto che estende ai collaboratori coordinati ed agli associati in partecipazione i benefici previsti in caso di astensione obbligatoria anticipata dal lavoro per maternità e stabilisce l'aliquota contributiva necessaria per sostenere gli oneri;
- per quanto riguarda l' indennità di malattia per i collaboratori coordinati, la norma è già operante, nel momento in cui l'INPS, con propria circolare, ha impartito le disposizioni applicative;
- per l'assunzione di lavoratori socialmente utili nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è pronta la circolare predisposta dalla Direzione Generale degli ammortizzatori sociali;
- per la stabilizzazione delle collaborazioni coordinate a progetto è stato istituito presso il nostro Ministero l'osservatorio per monitorare l'andamento dei processi di stabilizzazione nell'ambito dei call center; ad aprile scade la normativa: la previsione è di circa 20.000 occupati stabili;
- per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse per il fondo per l'occupazione è stato richiesto il disaccantonamento della quota di 700 milioni di Euro sui 1350 assegnati al Ministero dell'Economia e delle Finanze;

- per il rafforzamento del personale ispettivo sono state avviate le procedure per l'assunzione di 241 nuovi ispettori. Sono concluse le procedure relative ai processi di riqualificazione degli accertatori nel numero di 840 unità. In totale, nel corso dell'ultimo anno, vi è stato un aumento di oltre 1000 ispettori. Inoltre, sono in corso le procedure per l'utilizzo di 60 nuovi carabinieri previa effettuazione del corso di formazione;
- per il patto di solidarietà generazionale è stato predisposto uno schema di provvedimento.

Per quanto riguarda altri interventi al di fuori dell'ambito della finanziaria ricordiamo:

- la rideterminazione dell'applicazione del contratto di inserimento in relazione alle agevolazioni contributive in caso di occupazione femminile: il decreto è stato firmato e inviato agli altri Ministri competenti per la controfirma;
- il decreto legislativo che reca disposizioni correttive per quanto riguarda gli appalti pubblici è un punto molto importante soprattutto in un momento nel quale il tema degli infortuni e delle morti sul lavoro è diventato molto forte, anche per i lutti recenti; il decreto è stato già esaminato dalla Conferenza Unificata ed è attualmente all'esame del Consiglio di Stato per essere trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per il prescritto parere; questo decreto correttivo prevede tra le altre cose che: a) il regolamento recante l'esecuzione e l'attuazione del codice contemplici, tra i requisiti soggettivi per la partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e di appalti di lavori, servizi e forniture e per la stipulazione dei relativi contratti pubblici, anche il possesso del DURC; b) il regolamento che disciplinerà gli appalti in modo uniforme terrà conto del criterio della "tutela dei diritti dei lavoratori"; c) sarà introdotta una regola che è volta a garantire che nella determinazione dei costi standardizzati per tipo di lavoro, servizio e fornitura, si tenga conto del costo del lavoro come determinato periodicamente dal Ministero del Lavoro, ovvero sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati comparativamente più rappresentativi, per la verifica delle offerte anormalmente basse; d) infine, al fine di contrastare il lavoro sommerso, saranno esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni coloro che sono stati destinatari di provvedimenti di sospensione di lavori.

Ho voluto citare questi punti perché testimoniano l'intenzione del governo di procedere con coerenza alla rivisitazione della tematica degli appalti pubblici, in particolare per quanto concerne il criterio del massimo ribasso. Inoltre, per l'attuazione delle disposizioni del decreto in materia di responsabilità solidale tra appaltatore e sub appaltatore relativamente al versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali ed assicurativi obbligatori, c'è uno schema di provvedimento del MEF di concerto con il Ministro del Lavoro.

Per quanto riguarda le circolari emanate voglio ricordare: quella relative all'aumento delle sanzioni in caso di omessa istituzione ed esibizione dei libri paga e matricola, attraverso indicazioni operative già inviate al personale ispettivo; quelle che riguardano la disciplina concernente l'estensione a tutti i settori di attività dell'obbligo di comunicazione al Servizio competente il giorno antecedente a quello dell'assunzione.

Questa è la parte relativa agli adempimenti in corso d'opera o già effettuati per quanto riguarda la legge finanziaria e altri interventi vari.

Voglio ricordare inoltre che ieri abbiamo firmato, Governo, parti sociali, Regioni ed Enti locali, l'accordo coordinato dal Sottosegretario Antonio Montagnino sui fondi paritetici interprofessionali.

Il secondo tema riguarda **la riforma degli ammortizzatori sociali**.

Fermo restando, come è stato ricordato anche da Tommaso Padoa Schioppa, che gli obiettivi che ci poniamo possono essere perseguiti con la dovuta gradualità, intendiamo proporre uno schema di lavoro che trae spunto e approfondisce la relazione precedente. Apriremo, al termine di questo tavolo di concertazione, uno “sportello” di consultazione con tutte le parti sociali, anche al fine di tener conto delle situazioni di carattere particolare, senza che questo faccia venir meno il quadro generale di riforma che vogliamo realizzare.

La riforma degli ammortizzatori sociali intende pervenire a un sistema universale di tutele, indipendente dalla dimensione di impresa, che non abbia nell'appartenenza settoriale o nella tipologia dei contratti di lavoro un possibile elemento di esclusione.

L'articolazione della riforma prende atto della presenza di una gamma diversificata di rapporti lavorativi e di fattori che possono incidere negativamente sulla continuità del lavoro e sulla sicurezza del reddito.

In termini più specifici la riforma riguarda tre ambiti ai quali dovrà aggiungersi, per completezza, una quarta area di indirizzo programmatico a cui è assegnato l'obiettivo di definire un set di strumenti in grado di sostenere il lavoro delle persone ultracinquantenni, prolungando la vita attiva e rafforzando il percorso verso una pensione adeguata. Si tratta in altri termini dell'attivazione di un vero e proprio piano nazionale per l'invecchiamento attivo con l'obiettivo di innalzare il tasso di attività degli ultra cinquantenni.

Come elemento di rinforzo indispensabile alla riforma è previsto, in stretto raccordo con Regioni e Province, un generale potenziamento delle politiche attive del lavoro, da perseguire attraverso i Servizi per l'impiego con adeguati strumenti di incontro tra domanda ed offerta, percorsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione della forza lavoro, oltrechè una rimodulazione degli incentivi monetari finalizzati all'inserimento lavorativo.

Per dare maggiore efficacia alla combinazione tra politiche attive e sostegni monetari, occorre rendere effettiva la perdita della tutela in caso di immotivata non partecipazione ai programmi del reinserimento al lavoro o di non accettazione di congrue opportunità lavorative. La partecipazione attiva ai programmi di inserimento lavorativo, requisito essenziale di una politica di “welfare to work”, può essere sostenuta da schemi che prevedano un patto di servizio da stipulare tra le agenzie territoriali e le persone in cerca di lavoro.

Tutti questi strumenti, dagli incentivi monetari al funzionamento dei Servizi per l'impiego, devono prevedere un forte coordinamento tra il sistema nazionale e le Regioni in un quadro di competenze concorrenti e decentrate che può essere complessivamente rafforzato se si introducono opportuni strumenti di confronto, miranti anche a definire standard unificati validi per l'intero territorio nazionale.

Sinteticamente gli ambiti di riforma programmati sono costituiti da questi punti.

1) Il trattamento di disoccupazione

Esso costituisce uno strumento di carattere universale da applicare in caso di licenziamento sia individuale che collettivo.

L'ipotesi sulla quale potremmo ragionare prevede una progressiva armonizzazione degli attuali istituti di disoccupazione ordinaria (platea di circa 12 milioni di lavoratori) e di mobilità (oggi solo le aziende con più di 15 dipendenti e circa 3 milioni e mezzo di potenziali beneficiari), con la creazione di uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo delle persone disoccupate.

Il percorso (lo metto sempre in termini ipotetici, poiché presentiamo uno schema da sottoporre al confronto) potrebbe comportare la modifica dell'attuale sistema di registrazione per arrivare ad una lista unica dei lavoratori disoccupati in cerca di occupazione a cui applicare le forme previste di incentivazione finalizzate al reinserimento lavorativo.

Nel processo di armonizzazione si potrebbe tener conto delle attuali differenze esistenti nelle aliquote di contribuzione ed adottare soluzioni che limitino ogni possibile aggravio del carico contributivo stesso.

Il nuovo trattamento di disoccupazione potrebbe mantenere la normativa attualmente in vigore per quanto riguarda i requisiti di accesso e le dimissioni volontarie.

La durata temporale della copertura ed i tassi di sostituzione della indennità unica di disoccupazione potrebbero parzialmente essere rimodulati rispetto alla indennità di mobilità, ma resi molto più consistenti per la totalità dei lavoratori subordinati rispetto alla attuale indennità ordinaria di disoccupazione.

La modulazione dei trattamenti potrebbe tener conto dell'età anagrafica dei lavoratori e delle condizioni occupazionali più difficili presenti nelle Regioni del Mezzogiorno.

Per tutti i trattamenti dovrebbe essere prevista la copertura figurativa ai fini previdenziali.

2. Integrazione al reddito

La riforma potrebbe prevedere l'unificazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria con forme di regolazione basate sulle finalità sostanzialmente diverse che hanno le due attuali casse.

Il modello di regolazione, previa verifica con le parti sociali, potrebbe anche prevedere nuovi strumenti aventi lo scopo di prevenire abusi o comportamenti opportunistici da parte delle imprese utilizzatrici.

Nella gestione dei trattamenti di integrazione è incluso un ruolo per gli Enti bilaterali, sia allo scopo di provvedere coperture supplementari, sia per esercitare un più capillare controllo sul funzionamento di questi strumenti nel caso di applicazioni maggiormente estese alle aziende di minori dimensioni ed alle aziende dell'artigianato.

La cassa integrazione unificata potrebbe sinteticamente prevedere due articolazioni: a) una erogazione per periodi di tempo limitato a seguito di fattori congiunturali negativi e un'altra per periodi più lunghi in presenza di eccedenze di mano d'opera; b) inoltre andrebbe attivata tutta quella gamma di azioni che potrebbe accrescere il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle aziende nel processo di ricollocazione dei lavoratori, avendo come principali riferimenti il territorio, gli strumenti di concertazione tra le parti sociali, e la capacità di mobilitare anche in modo programmato risorse, reali e finanziarie, da una pluralità di fonti.

3. Il trattamento di disoccupazione per il lavoro discontinuo dei settori non agricoli e il lavoro parasubordinato

Le ipotesi di riforma potrebbero in questo ambito rientrare in due forme distinte di tutela: una relativa ai lavoratori con contratto di tipo subordinato temporaneo (si pensi ai contratti a termine e ad altri lavoratori subordinati che non raggiungano i requisiti per accedere all'indennità unificata di disoccupazione), l'altra per i lavoratori parasubordinati a titolo esclusivo, ovvero che non abbiano altro rapporto previdenziale di tipo obbligatorio.

Per i primi, che già dispongono di un trattamento di disoccupazione con requisiti ridotti e per i quali è prevista attualmente una contribuzione ad aliquota ordinaria, la riforma potrebbe prevedere un parziale miglioramento dei tassi di sostituzione con un'eventuale rimodulazione finalizzata ad incentivare i rapporti di lavoro di durata più lunga.

I lavoratori di tipo parasubordinato al momento non versano contribuzioni per prestazioni temporanee, non dispongono di alcuna tutela nei periodi di inattività e assenza di reddito. Per essi la riforma potrebbe ipotizzare che, a fronte di un graduale aumento delle aliquote contributive destinate alla previdenza sociale e quindi alla maturazione di trattamenti pensionistici più adeguati, potrebbe essere introdotto parallelamente un sostegno al reddito.

4. Un programma di sostegno alla attivazione degli ultracinquantenni

Vogliamo definire un insieme di misure per affrontare il tema dell'aumento del tasso di partecipazione al lavoro degli ultracinquantenni, uno dei temi centrali della strategia di Lisbona; naturalmente nelle discussioni di merito si potranno fornire delle indicazioni più appropriate.

Il terzo tema riguarda gli interventi relativi al **governo del mercato del lavoro**.

Sulla regolazione normativa dei rapporti di lavoro, l'obiettivo su cui intendiamo impegnarci è la crescita della stabilità in un quadro che punti a governare la buona flessibilità e contrastare la precarietà, del resto sono noti gli indirizzi che il governo ha già attuato in questa direzione.

In particolare, per quanto riguarda il contratto di lavoro a tempo determinato, su cui il Ministero del Lavoro si è già espresso proprio per garantirne un apporto positivo, pare opportuno intervenire per correggere quegli aspetti che si prestano a comportamenti distorti. Faccio degli esempi: si potrebbe prevedere una revisione del

meccanismo delle proroghe dei rinnovi, oppure concordare tetti massimi di utilizzo di tutti i contratti temporanei, o prevedere il diritto di prelazione, definire il regime per le sostituzioni ed i lavori stagionali, incentivare la stabilizzazione, anche potenziando il ruolo della contrattazione.

Inoltre, parrebbe utile avviare al più presto un tavolo di confronto con le parti sociali e le Regioni sul tema dell'apprendistato da considerare come lo strumento fondamentale di inserimento formativo nel mondo del lavoro e da preservare da possibili usi distorti.

Nella disciplina del part time, ad esempio, si potrebbe valorizzare il ruolo della contrattazione, incentivando il part time lungo, definendo modalità di raccordo più adeguate nel rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, e cioè le problematiche sociali e di ambito familiare che ruotano attorno alla tematica del part time.

Si intende intervenire sulla disciplina del lavoro dei disabili, delle fasce deboli, secondo quanto concordato con le Regioni e le Associazioni di categoria per migliorare la loro piena integrazione nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il contratto di inserimento, occorre prevederne il superamento nella direzione di concentrare e riutilizzare le risorse su progetti di reinserimento delle fasce svantaggiate.

Si intende ridefinire la disciplina del lavoro accessorio. Vorremmo abrogare, come prevede il programma dell'Unione, le forme di lavoro più precarizzanti, per esempio il lavoro a chiamata e lo staff leasing.

Per quanto riguarda il lavoro a somministrazione si può ipotizzare una sua valorizzazione come strumento indirizzato a favorire l'inserimento lavorativo delle fasce più svantaggiate.

In ogni caso, la riforma del mercato del lavoro deve essere accompagnata dalla valorizzazione della contrattazione collettiva, distinguendo ciò che è di competenza delle forze sociali e ciò che rientra nella sfera della competenza legislativa; voi sapete quanto il governo sia attento a distinguere fra legislazione di sostegno ed invasione delle prerogative che le parti sociali devono mantenere nel campo della contrattazione.

Un proficuo confronto con le forze sociali ha permesso di definire una possibile convergenza in materia, ad esempio, di lavoro agricolo nel superamento delle cosiddette soglie e di lotta al lavoro fittizio. Un confronto positivo si è anche avviato con le forze sociali per quanto riguarda il settore dell'edilizia.

Resta valido quanto abbiamo già ricordato nella precedente discussione per quanto riguarda il tema delle cooperative spurie, della regolarizzazione delle casse edili anomale, del contrasto ai "contratti pirata" e più in generale di tutto il tema del lavoro nero.

Per quanto riguarda le politiche attive del lavoro e i Servizi per l'impiego, ribadiamo quanto sia di grande rilievo il loro potenziamento in un quadro di più forte concertazione istituzionale tra Stato, Regioni ed Amministrazioni locali, con il coinvolgimento delle parti sociali.

Su questo terreno stiamo provvedendo all'accelerazione di tutte le procedure connesse alla realizzazione del sistema informativo e stiamo costruendo un progetto sperimentale di prima applicazione in stretta connessione con alcune Regioni.

Come ho detto nel corso del mio intervento, dopo questa discussione generale, intendiamo procedere ad un confronto con le parti sociali, aprendo una sorta di "sportello" di consultazione, che sia in grado di produrre approfondimenti, valutare le specifiche condizioni dei vari settori e istruire anche dei tavoli intermedi di carattere tecnico per l'analisi del rapporto tra risorse, loro destinazione e determinazione degli obiettivi.

Questa sessione di concertazione è dedicata al tema delle tutele e del mercato del lavoro. La prossima sarà dedicata a quello della previdenza.



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Relazione del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Cesare Damiano

Tavolo di concertazione su

“Tutele, mercato del lavoro e previdenza”

Palazzo Chigi

29 marzo 2007

Oggi comincia un confronto che si riferisce esclusivamente al tema delle tutele e del mercato del lavoro, come avevamo deciso all'apertura del tavolo di concertazione con il Presidente del Consiglio; successivamente il tavolo si occuperà del tema della previdenza.

Richiamandomi a qualche principio di carattere generale, vorrei ricordare che la concertazione segue una logica che tiene tutti i tavoli uniti, anche se è conveniente affrontare di volta in volta temi di carattere specifico.

Rimane l'obiettivo di una conclusione contestuale, che ci consenta di affrontare con la massima coerenza il problema della distribuzione delle risorse disponibili tra i vari tavoli e tra i vari argomenti.

Per quanto riguarda il governo, le priorità sono state individuate nei documenti sottoscritti con le parti sociali, nei dodici punti del Presidente del Consiglio e nel suo discorso di apertura - la scorsa settimana - al tavolo della concertazione. E' evidente che noi facciamo riferimento a quell'impianto e a quelle priorità.

A questo tavolo, oggi, affidiamo il compito di concertare un programma di interventi specifici sul sistema delle tutele e sul mercato del lavoro. Nostro obiettivo fondamentale è quello indicato nella strategia di Lisbona, di conseguire cioè un più alto tasso di attività. Più volte abbiamo richiamato un'attenta considerazione dei dati occupazionali, a partire dalla necessità dell'incremento del tasso di attività, soprattutto per quanto riguarda i giovani, le donne e le fasce più anziane della popolazione.

Questa non è per noi una scelta casuale. Come ha ricordato la volta scorsa il Presidente del Consiglio, questi tre soggetti rischiano di essere l'anello debole del mercato del lavoro. Queste scelte rappresentano un obiettivo in continuità con l'azione che il governo ha fin qui svolto per la stabilizzazione del lavoro e contro la precarietà, ed anche con le linee fondamentali descritte nel programma dell'Unione. Linee che dovranno essere tradotte in interventi a breve e medio termine, che siano capaci di identificare un percorso progressivo di realizzazione di questo disegno.

Quando parliamo di nuove tutele e di una loro riforma sappiamo di intervenire su un contesto estremamente datato che risale, nelle sue definizioni essenziali, alle caratteristiche del modello produttivo e del mercato del lavoro degli anni sessanta. E' un obiettivo ambizioso che vogliamo realizzare con la concertazione e con la ricerca comune delle soluzioni.

Questo non vuol dire che il governo non abbia le sue opinioni, ma nella ricerca comune delle compatibilità, degli equilibri, di soluzioni che non favoriscano la crescita di atteggiamenti opportunistici nel lavoro e nell'impresa, affidiamo la possibilità di arrivare ad una definizione complessiva di riforma, e pensiamo che l'obiettivo vada risolutamente individuato ed attuato progressivamente, essendo questo un obiettivo di legislatura.

Le tappe di questa realizzazione dovranno tenere conto dei vincoli finanziari, aggiornati dalla relazione unificata del 15 marzo, all'interno dei quali noi ci muoviamo, graduando gli interventi in stretta connessione con il programma di stabilizzazione finanziaria che il governo si è dato e che costituisce un impegno anche con l'Unione Europea.

Le risorse che si rendono disponibili derivano da fattori importanti che in queste settimane abbiamo sottolineato: dalla crescita economica che ci auguriamo diventi anche più robusta di

quanto sta già accadendo, dalle politiche fiscali e di bilancio, soprattutto dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, dalla lotta al lavoro nero che – voglio sottolinearlo – viene il più delle volte sottovalutata, ma che sta portando importanti risultati. Questi sono gli obiettivi che questo governo ha già realizzato e che sta perseguendo, e che possono costituire già questo anno, compatibilmente con le necessità di stabilizzazione e riduzione del deficit, una prima base di riferimento per l'attuazione di provvedimenti prioritari, che in questo caso riguardano il vasto terreno delle tutele.

Non si tratta di operare una distribuzione “una tantum” di risorse che si rendono disponibili, quanto di utilizzare questa opportunità in un'ottica strutturale, finanziando i provvedimenti prioritari di una operazione che è sicuramente più complessiva. Usciamo in tal modo dalla logica di interventi a stralcio e di emergenza sullo stato sociale legati ad interessi contingenti, perché vogliamo avviare quello che ho chiamato “un percorso di legislatura” in cui sia definito l'obiettivo a regime.

Questa è la nostra ambizione e di fronte a progetti con queste caratteristiche il coinvolgimento di tutti e la ricerca comune sono fondamentali.

I provvedimenti che affronteremo a questo tavolo identificano delle priorità molto precise:

- migliori tutele ai giovani, alle donne e agli ultracinquantenni, che in molti casi rappresentano l'anello debole del mercato del lavoro;
- adeguamento delle pensioni in essere, a partire da quelle più basse, tenendo conto dei contributi versati.

In particolare – questo lo voglio dire con chiarezza, per evitare errori che si sono commessi in passato – il governo è perfettamente consapevole che la realizzazione di un moderno sistema di tutele ha necessità di risorse finanziarie adeguate. Questo è un punto che deve essere tenuto in considerazione.

I provvedimenti sul terreno delle tutele del mercato del lavoro sono costituiti, quindi, da tre ambiti che sono tra loro strettamente connessi: ammortizzatori sociali, politiche attive del lavoro e regolazione dei rapporti di lavoro.

Tenere uniti questi tre ambiti è essenziale per conseguire effettivamente obiettivi di aumento del tasso di attività, in un quadro di buona occupazione e di un mercato del lavoro che sia più inclusivo e più sicuro, che garantisca più opportunità e renda più conveniente – questo lo ha detto con chiarezza il Presidente del Consiglio – investire sul lavoro stabile, qualificato, sicuro, che abbia al suo interno forti meccanismi di costruzione di opportunità per tutti e di tutela per le fasce più deboli. Questo è un obiettivo dell'insieme delle politiche del lavoro che noi vogliamo attuare.

Naturalmente, anche se un obiettivo di questo genere non può essere affidato solo alla regolazione dei rapporti di lavoro, occorre intervenire su tale materia per stabilizzare i rapporti contrattuali, contrastare le diverse forme di precarietà e gestire la “buona” flessibilità, modificando tutte quelle normative che all'interno della legge 30 non sono coerenti con questo obiettivo, come prevede – del resto – il programma dell'Unione.

Il governo vuole quindi impostare una politica complessiva, integrata tra regolazione dei rapporti di lavoro, politiche attive, ammortizzatori e sistema previdenziale, mentre è impegnato a dare attuazione alle norme inserite in Finanziaria.

Credo che quest'ultimo sia un elemento assolutamente da non sottovalutare, in quanto non basta fare le leggi, ma bisogna garantire la loro attuazione.

La Finanziaria ha già previsto degli interventi molto importanti: penso al taglio del cuneo fiscale in relazione al lavoro dipendente a tempo indeterminato di cui abbiamo più volte sottolineato il significato, penso alla diversificazione di questo intervento tra aree geografiche del Nord e del Sud del paese e a vantaggio della crescita dell'occupazione femminile.

Un altro punto di rilievo è sicuramente costituito dalle misure di emersione del lavoro nero; anche su questo possiamo portare risultati interessanti; un aggiornamento dei dati - recentemente consegnatoci dall'INAIL - testimonia che dal mese di settembre alla fine del mese di febbraio risultano censiti per la prima volta nelle nuove assunzioni dell'edilizia circa 80 mila lavoratori precedentemente sconosciuti e per quanto riguarda i dati dell'INPS, sempre relativi al settore dell'edilizia, dal mese di settembre al mese di febbraio di quest'anno abbiamo un incremento di contributi previdenziali pari a circa 33 milioni di Euro.

Credo che questa sia la testimonianza di un'azione concreta del governo, anche se di dimensione ancora modesta, che ha cambiato strada rispetto all'esperienza passata; così come insistiamo sul fatto di applicare coerentemente tutte le norme relative alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro per favorire la trasformazione delle collaborazioni a progetto in lavoro subordinato, laddove ne sussistano le condizioni. Tengo a sottolineare che queste normative non sono il frutto di un pensiero unico ed isolato del governo o del rapporto tra il governo e qualche parte sociale, ma sono l'azione concorde del governo con le parti sociali che rappresentano il sistema delle imprese e del lavoro.

Credo che questo sia un punto assolutamente fondamentale. Prova ne è l'istituzione, con il concorso di tutti, presso il Ministero del Lavoro dell'Osservatorio sui call center e sugli accordi sottoscritti dalle parti sociali. Possiamo dire con fiducia che, entro la scadenza di aprile, potremmo pervenire ad un risultato, soltanto nei call center, di circa 20mila assunzioni a tempo indeterminato, per lo più di lavoratori giovani, in particolare di giovani lavoratrici laureate o diplomate. Naturalmente la normativa non si riferisce soltanto al call center, ma all'universo del mondo del lavoro.

Continueremo a migliorare il modello di comunicazione dell'assunzione il giorno prima esteso a tutti i settori produttivi e stiamo lavorando per l'ulteriore definizione ed estensione del Documento Unico di Regolarità Contributiva. A tal proposito voglio solo segnalarvi che a fronte dei 20 mila modelli emessi nel 2005, nel 2006 - dopo le nostre decisioni - i modelli emessi sono stati circa 900 mila , e nei primi due mesi del 2007 c'è un trend che porterà chiaramente a raggiungere obiettivi molto importanti. Abbiamo inoltre intenzione, entro la scadenza di luglio prevista dalla Finanziaria, di definire i cosiddetti indici di congruità che definiscono il rapporto fra fatturato e lavoratori impiegati, naturalmente continuando questo lavoro paziente di confronto con le parti sociali.

Per quanto riguarda **il tema delle tutele e degli strumenti della politica del lavoro** voglio qui dare i primi indirizzi di carattere generale che non hanno assolutamente la pretesa di definire una gabbia chiusa, ma che costituiscono punti aperti al dialogo. Essi sono elementi caratterizzati da una forte capacità di proposta del governo, ma al tempo stesso aperti al confronto ed alla conclusione comune su queste tematiche.

Pensiamo che se si tratti di innovare il sistema delle tutele che, come ho detto, risale ad un modello produttivo e sociale legato alla grande impresa, che ha avuto il suo culmine tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta prevedendo:

- un sistema universale di tutele indipendenti dalle dimensioni di impresa, dai settori e dalle tipologie dei rapporti di lavoro, con degli standard di garanzia pubblici che non neghino la possibilità di un incremento attraverso il reperimento di risorse che derivano dal rapporto tra le parti sociali;
- una indennità di disoccupazione di livello europeo;
- il riordino dei trattamenti di cassa integrazione ordinaria e straordinaria per migliorare l'efficienza di questi strumenti anche con la valorizzazione di forme già parzialmente sperimentate in presenza di eccedenze di mano d'opera, come i contratti di solidarietà (ribadisco l'importanza dello strumento della cassa integrazione autofinanziato dal sistema delle imprese e dal lavoro, come dimostrano i saldi positivi registrati);
- sostegni al reddito per i rapporti di lavoro temporanei e discontinui per aiutare le fasce finora poco o nulla tutelate;
- il potenziamento delle politiche attive del lavoro, dotandoci di un sistema più efficace di programmi di inserimento, di qualificazione, riqualificazione e reimpiego prevedendo l'utilizzo degli ammortizzatori sociali come strumento a supporto delle stesse politiche di reimpiego, di formazione e di qualificazione professionale, rendendo effettiva la perdita della tutela in caso di non partecipazione ai programmi di reinserimento al lavoro, di formazione o di non accettazione di opportunità lavorative. Questo è un punto che voglio sottolineare perché non vogliamo favorire comportamenti opportunistici delle imprese e dei lavoratori (anche perché l'aumento di comportamenti opportunistici renderebbe impossibile la determinazione delle risorse necessarie) secondo una visione di un welfare non assistenziale, ma promozionale nel quale la ricerca attiva del lavoro è una componente essenziale;
- il riordino e la razionalizzazione dell'attuale sistema di incentivi per privilegiare la formazione, l'inserimento ed il rientro al lavoro delle fasce svantaggiate e la stabilizzazione dei rapporti lavorativi, in un quadro di forte coordinamento tra il sistema nazionale e gli incentivi inseriti nelle politiche regionali che hanno, in materia, competenza concorrente. A nessuno sfugge la necessità nella determinazione di alcune politiche del lavoro di avere una capacità di confronto con i sistemi territoriali, anche al fine di avere standard unificati a livello nazionale (pensiamo ai problemi legati al tema dell'apprendistato);
- il rilancio e potenziamento dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro in un quadro di forte cooperazione interistituzionale con Regioni ed Amministrazioni locali, con un forte intervento per migliorare lo standard dei servizi reali per il mercato del lavoro su tutto il territorio nazionale, rafforzando l'attività di monitoraggio. Ciò ha un particolare rilievo poiché le politiche attive del lavoro nazionali e territoriali rappresentano, non solo un supporto indispensabile alla sostenibilità finanziaria ed all'efficacia delle stesse politiche passive, ma sono uno degli strumenti più importanti per qualificare e promuovere la buona occupazione;
- la ridefinizione della regolazione normativa, fiscale e contributiva relativa ai rapporti di lavoro che riveda le norme dei contratti temporanei, del part time e di altre parti della legge 30 con l'obiettivo di contrastare le diverse forme di precarietà rendendo più conveniente il lavoro stabile all'impresa ed al lavoratore e combattere il lavoro precario, come ha ricordato il Presidente Prodi, gestendo la buona flessibilità e valorizzando l'autonomia collettiva;
- la promozione della sicurezza sul lavoro e della lotta al lavoro nero, già iniziata dal governo con il conseguente potenziamento di risorse e ruolo per le attività ispettive; al ruolo ed alle risorse per le attività ispettive noi attribuiamo una importanza fondamentale anche perché pensiamo che queste risorse siano un investimento

altamente produttivo in termini di ritorno, non solo di trasparenza, di tutela e di sicurezza e di prevenzione per quanto riguarda gli incidenti, ma anche per quanto concerne la finanza pubblica;

- infine, ma non ultimo, credo che valga anche la pena, fra le varie tipologie di lavoro, di affrontare quelle che riguardano, ad esempio, un vasto e robusto sistema di lavoro, come quello delle cooperative. Il tema delle cooperative spurie, della regolarizzazione e della regolazione delle casse dell'edilizia, della lotta ai contratti pirata, costituisce per noi un punto di riferimento; ciò soprattutto se non vogliamo - a partire dagli appalti pubblici, (con il Ministro Di Pietro abbiamo emanato un decreto correttivo che va in questa direzione) - accettare le attuali logiche dell'appalto al massimo ribasso, ma correggerle scorporando il costo del lavoro; nel decreto correttivo verrà affidato al Ministro del Lavoro il compito della determinazione delle tabelle salariali, per quanto riguarda gli appalti pubblici e – come ho già dichiarato in varie occasioni – faremo riferimento ai contratti nazionali di lavoro stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Questi sono i punti essenziali che vogliamo affrontare a questo tavolo. In particolare, per quanto riguarda l'intervento sul sistema delle tutele ovvero degli ammortizzatori sociali, si tratta di realizzare dopo i tanti tentativi fatti una vera riforma strutturale essenziale per il buon funzionamento del sistema produttivo e sociale del paese. Ci rendiamo perfettamente conto della complessità di questi argomenti, e ricordiamo che su singoli aspetti di queste problematiche sono anche aperti tavoli di carattere specifico.

Per quanto riguarda, in particolare, l'apprendistato non è inutile aprire una riflessione di carattere specifico lasciando per questa tematica anche un tempo eventuale di conclusione correlato alla complessità della materia.

Il disegno condiviso che – noi ci auguriamo – scaturirà, dovrà essere compatibile con i vincoli di sostenibilità della finanza pubblica, definendo un piano di attuazione progressivo e pluriennale.

In tal modo, abbiamo una cornice di opportunità entro la quale muoverci per un disegno riformatore capace di fornire risposte, soprattutto ai giovani, nei loro percorsi lavorativi.

Credo che questo sia un impegno che insieme dobbiamo al Paese.